

Crescenti pressioni dc sul PSI

detti bene da un alunno della "Normale". Non ci ho trovato un concetto che fosse uno. Il discorso si è retto semplicemente sull'ipotesi di una strategia del PCI finalizzata all'occupazione del potere.

Preso l'abbrivio, De Mita è scivolato sempre più in basso: «Se devo dire la mia impressione — ha continuato — è che Berlinguer è morto oggi per il PCI, non in giugno. Questo leader della sinistra italiana, sia pure con contraddizioni, pause, aveva in fondo la suggestione di creare un salto di qualità nella politica. Natta non l'aveva, e per questo — ha aggiunto De Mita — nel suo discorso ha sollevato due argomenti: l'attacco alla Chiesa (la pretesa di insegnare al papa come si fa il papa non è

solo irriverente, è sciocca) e la discriminazione verso la DC. La DC, partendo dalla critica all'intervento di Natta, approda, in sostanza, alla riproposizione di una riforma del sistema elettorale in senso maggioritario. Infatti in un fondo che appare oggi sul "Popolo", il direttore del quotidiano scudocrociato, Giovanni Galloni, scrive che l'intervento del segretario comunista rivelerebbe «una chiusura ancora più netta del PCI nella sua linea di opposizione e di alternativa sia sui temi di politica estera che su quelli di politica economica e sulle stesse questioni dell'assetto istituzionale». Quindi, è la perentoria conclusione di Galloni, l'unica maggioranza di governo possibile è quella pentapartita.

L'Avanti!, in un articolo del suo direttore, Ugo Intini, so-

stiene che il discorso di Natta avrebbe segnato, sul piano ideologico, un arrestamento in senso conservatore e tradimento del PCI, e, sul piano della politica interna, una conferma delle rigide posizioni assunte. A cominciare da quella sul referendum. Intini appare però in contraddizione con un giudizio così poco argomentato quando nota che i toni dell'intervento del segretario comunista sembrano meno esagitati di quelli precedenti le elezioni europee. (Io dice anche il segretario del PSDI, Longo). Si avverte, aggiunge Intini, la preoccupazione tattica di riequilibrare il discorso con i socialisti e i laici in chiave antidemocratica, specialmente nel momento in cui la segreteria della DC porta alla ribalta motivi di tensione con gli alleati di governo.

peggiore: il totale dei debiti in percentuale al prodotto interno lordo è passato in un anno dal 22,2 al 22,8% per i paesi non petroliferi e addirittura dal 32,5 al 38,9 per gli esportatori di petrolio che stanno scontando la caduta della domanda mondiale.

Si capisce, dunque, perché alla conferenza di Mar della Plata i paesi latino-americani abbiano chiesto un negoziato globale per affrontare l'intera partita. Una tesi accolta e rilanciata da Henry Kissinger il quale sta compiendo un giro politico-diplomatico nell'America del Sud. Ma l'amministrazione Reagan ha ribadito di essere contraria: un portavoce del Tesoro ha detto subito no, alla richiesta di Mar della Plata sostenendo che nel frattempo è andato in porto positivamente il negoziato per dilazionare i debiti del Messico e l'Argentina sta per firmare un «memorandum» con il Fondo Monetario (del quale il governo Alfonsín aveva respinto il pesante piano di austerità). Tuttavia non è possibile prescindere da un quadro generale nel quale i singoli protagonisti (banche e governi) si debbano muovere, come ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia Ciampi al convegno sulla vigilanza tra tutte le banche centrali.

Ma una linea comune si impone anche alle altre vittime del super dollaro: le economie europee. Sempre il "Financial Times" in un commento sul fall-out del dollaro scrive che la moneta USA è forte anche perché i governi europei non stanno provando nemmeno a contrastarla, magari ricorrendo alle loro riserve. Il governato-

re della Bundesbank, Karl Otto Poehl, si è dichiarato contrario a massicci e concertati interventi valutari per frenare il dollaro, sostenendo che per la Germania, che ha un'inflazione del 2% appena, i vantaggi in termini di esportazioni sono superiori ai costi da sopportare per il rincaro delle materie prime. Tuttavia è un fatto che la banca centrale tedesca dagli inizi di settembre ha già sborsato 541,35 milioni di dollari senza riuscire a tenere la moneta americana sotto la quota dei 3 marchi.

L'unica iniziativa che i governi europei hanno preso è stato l'aggiornamento dell'ECU (l'unità di conto europea). I ministri delle Finanze, riuniti per il fine settimana in Irlanda, hanno deciso di far entrare anche la dracma greca nel paniere (che così è composto da dieci monete) e di ricalcolare il peso delle diverse valute. Viene, così, ridimensionato il marco dal 37,38% all'attuale 32%, mentre la lira sale dal 7,86% al 10%. Anche il franco francese e la sterlina aumentano la loro quota. Ma, al di là di questo ricalcolo, dalla riunione irlandese è emersa la sollecitazione alle banche centrali affinché prendano in esame una serie di provvedimenti per aumentare l'uso dell'ECU come valuta di riserva e moneta per le transazioni commerciali. Intanto, all'ECU si è interessata l'URSS che ne ha acquistati una certa quantità attraverso il credito lionesse. Ma, prima che l'unità di conto europea diventi una vera valuta internazionale, il dollaro farà in tempo a scalare nuove vette.

Stefano Cingolani

Polemica del Vaticano con Natta

Non basterebbero questi riferimenti per riconoscere, come dice il documento, che con la pretesa di portare loro la libertà si mantengono intere nazioni in condizioni di schiavitù?

L'organo vaticano, citando poi un passo della lettera apostolica «Octogesima adveniens» di Paolo VI, vorrebbe dimostrare che «all'On. Natta è sfuggito il richiamo sull'inconciliabilità tra cristianesimo e marxismo, a cui, appunto, fa riferimento il recente documento vaticano sia per criticare aspramente la teologia della liberazione sia per additare i paesi del socialismo reale come la vergogna del nostro tempo».

La debolezza del corsivo vaticano come l'arrettramento culturale del documento della Congregazione per la dottrina della fede stiano proprio nel voler ideologizzare il confronto che, invece, con Giovanni XXIII e con Paolo VI era stato

calato nella storia. La famosa ed ora dimenticata distinzione fatta da Giovanni XXIII nella enciclica «Pacem in terris» tra dottrine filosofiche e movimenti storici mirava a deideologizzare il clima di guerra fredda divenuto acuto e pericoloso con Pio XII offrendo alla Chiesa ed ai cattolici una metodologia per rendere costruttivo il confronto sul terreno della storia umana. Giovanni XXIII arrivò a dire che un incontro, considerato non maturo oggi, lo può diventare domani, e di conseguenza affermò che la verità è una ricerca ed una conquista comuni.

Fu grazie a questi orientamenti nuovi che la Santa Sede avviò quella che è stata definita «la via vaticana» alla quale hanno dato un grande impulso Paolo VI ed il card. Casaroli. Nei giorni scorsi invece gli osservatori sono stati concordi nel rilevare che non giova certo al dialogo est-ovest ed alla pace l'aver indicato, nel documento

Ratzinger, i paesi del socialismo reale come la vergogna del nostro tempo: secondo un assai discutibile criterio di valutazione che richiama alla mente «l'impero del male» di cui ha parlato il presidente Reagan. Così come è stato sottolineato il ragionamento schematico del documento che, senza distinguere e prendere atto dell'evoluzione e degli approfondimenti teorici e politici che ci sono stati nei movimenti di ispirazione marxista occidentale e in particolare nel PCI, pretende di considerare monolitico il marxismo per identificarlo con le esperienze del socialismo reale.

Natta, domenica scorsa, ha denunciato proprio questi pericoli culturali e politici dicendo che nel documento «si avverte il vento aspro della guerra fredda, piuttosto che gli orientamenti di Giovanni XXIII, di Paolo VI e del Concilio».

Alceste Santini

La frattura nella sinistra francese

morie «Una vita per lottare». Plissonnier ha tenuto in prima luogo uno dei temi più scottanti, già affrontato da Marchais una settimana prima, quello dell'unione della sinistra che, per il momento è finita. Dice in sostanza Plissonnier: il PCF ha fatto una esperienza di 25 anni, in questo quarto di secolo si è sempre sacrificato per l'unione della sinistra. Oggi il PCF non rimette in causa il principio dell'unione ma le modalità nelle quali essa è stata vincolata fin qui e propone dunque qualcosa di più largo, un «rassemblement» di tutti i francesi che hanno creduto negli orientamenti della sinistra e che la politica socialista ha deluso.

In pratica Plissonnier sembra portare la sua riflessione critica su tutto il periodo che comincia con le azioni comuni della sinistra contro l'autoritarismo golliano agli albori degli anni sessanta, che si concretizza dopo De Gaulle e con l'arrivo

di Mitterrand alla testa del Partito socialista nel «programma comune» e che sfocia, quattro anni dopo la fine del «programma comune» stesso, nella vittoria socialista del 1981 e nel governo di unione della sinistra. Ed è evidente che c'è una parentela stretta tra l'unione alla base che fu la parola d'ordine del PCF nel 1977, dopo la fine del «programma comune» e quella temporanea dell'unione della sinistra, e questa nuova parola d'ordine di «rassemblement» lanciata da Marchais alla festa dell'Unità che Plissonnier spiega come necessità di «un potente movimento popolare» destinato, ovviamente, a premere sul governo per altre scelte, diverse da quelle attuali che hanno convinto il PCF a restare fuori del governo.

L'altra cosa detta da Plissonnier in relazione diretta o indiretta con l'analisi della situazione passata e delle successive flessioni elettorali del PCF è questa: «Io non sono co-

me certuni tra di noi che considerano il partito responsabile dei propri insuccessi. Vi sono cause più profonde come l'evoluzione e le mutazioni della società, la situazione generale di crisi, il declino degli ideali rivoluzionari nell'Europa di questi ultimi dieci anni».

Ci sembra, in sostanza, da questa e dalle precedenti dichiarazioni di cui abbiamo detto anche nei giorni scorsi, che il problema sia tutt'altro che schematico, che tra unione della sinistra e «rassemblement» di un vasto movimento di tutti gli scontenti della politica governativa attuale, socialisti compresi, di cui il PCF si propone di essere l'animatore, vi sia una differenza profonda, qualitativa, strategica: ed è questo che dovrebbe chiarire l'attuale sessione del Comitato Centrale del PCF assieme ai grandi temi del dibattito preparatorio al suo congresso fissato a febbraio dell'anno prossimo.

Augusto Pancaldi

Dollaro record: ieri 1.885 lire

Brothers, uno dei più influenti personaggi di Wall Street. Su che cosa è basata tale previsione? Sul fatto che, molto probabilmente, la crescita economica statunitense durerà fino alla seconda metà del 1985 o ai primi del 1986.

Il dollaro ormai è diventato una sorta di «valore rifugio» e molto conta la fiducia che lo sviluppo americano resterà ancora solido, nonostante gli ultimi dati disponibili mostrino già un raffreddamento del ciclo congiunturale (ad agosto, per esempio, la produzione industriale è cresciuta dello 0,2% appena). Ma ciò non basta a spiegare un'ascesa che dura (pur con qualche periodo di pausa) da tre anni. Infatti, lo stesso Kaufman ricorre ad argomenti meno psicologici e più politici. La realtà è che gli Stati Uniti possono permettersi un grosso deficit commerciale e della bilancia corrente (nel secondo trimestre dell'anno ha raggiunto un nuovo massimo toccando i 24,48 miliardi di dollari con un aumento di quasi tre volte rispetto all'anno precedente) proprio a causa dell'afflusso di capitali stranieri attirati dagli alti tassi di interesse e dalla sicurezza offerta agli investimenti.

«Ciò — aggiunge l'economista — fa diminuire in proporzione diretta i nostri bisogni di capitale, riducendo inoltre le spinte inflazionistiche all'interno. In questo momento non possiamo

permetterci un forte deficit del bilancio federale e un dollaro debole. D'altra parte, anche quando il raffreddamento dell'economia diventerà palpabile, la Federal Reserve non resterebbe inattiva se il dollaro dovesse indebolirsi oltre misura, ma interverrebbe con una nuova stretta creditizia e senza alcuna concertazione con le altre banche centrali.

Dunque, il più importante «guru» di Wall Street spiega con lucido senso pratico come stanno le cose, al di là delle leggende che anche da noi si raccontano sui miracoli della «reaganomics». Alla base c'è una scelta di politica economica delle autorità americane: moneta stretta e forte dollaro servono a ridurre l'inflazione USA e a finanziare sia il disavanzo commerciale sia il deficit record. Gli alti tassi di interesse e il drenaggio di capitali sui mercati europei e giapponesi sono i canali attraverso i quali ciò avviene.

Le conseguenze vengono pagate dall'Europa, soprattutto, in termini di stagnazione o bassa crescita e di disoccupazione e dai paesi poveri fortemente indebitati. «Nonostante tutti gli sforzi di ingegneria finanziaria — scrive il "Financial Times" — è chiaro che economie stagnanti non possono permettersi di pagare tassi di interessi reali dell'8%». E l'ultimo rapporto della Banca mondiale ha documentato che la situazione è

Caso Costa: «Non sapevamo nulla»

Genna (un'ora e mezza di audizione) è proseguita con il procuratore della Repubblica Giuseppe Lumia (due ore) e, nel pomeriggio, con il procuratore generale presso il distretto di Corte d'Appello di Palermo (da cui la sede trapanese dipende), Ugo Viola.

In fondo al pozzo nero della gestione degli affari di giustizia a Trapani, i consiglieri continuano a trovare troppe, preoccupanti stranezze. Per Genna e Lumia, per esempio, si tratta almeno del secondo incontro col CSM: la commissione antimafia del consiglio nell'aprile 1983, infatti, si recò a Trapani proprio per parlare con loro di tali argomenti. Erano passati tre mesi dall'uccisione di Ciccio Montalto. Non una parola in quell'occasione sui sospetti che già allora circolavano sul sostituto Costa venne pronunciata dai capi degli uffici. Ed ai due CSM ieri ha contestato proprio quest'omissione.

Genna, come presidente del Tribunale, avrebbe dovuto controllare anche la gestione delle pature. E tra esse, quella, retta in passato da Costa, di Castellammare del Golfo, il comune di cui sono originari i boss Minore (impiegati sia nel-

l'inchiesta sull'omicidio Montalto, sia in quella sulla «corruzione»).

«Lei ricevette esposti, anonimi e non, più che negativi sul conto di Costa. Perché non ne fece parola al CSM?», hanno chiesto alcuni consiglieri. Genna: «Trapani è una piccola città, non mi risulta che vi fossero critiche su Costa pretore. Solo qualche giorno fa, un mio collega mi ha riferito di aver letto nel 1979 un bollettino di controinformazione, edito a Palermo dal «centro Impastato», che avanzava sospetti sulla pretura di Castellammare. Lumia: «Nel corso di quell'inchiesta nessuno mi domandò del genere, e poi la riunione era molto affollata, i sospetti non erano corroborati da prove... e poi faccio presente che in Procura siamo pochissimi, c'è bisogno di altri magistrati in organico».

Al procuratore della Repubblica i consiglieri hanno chiesto notizie finalmente precise sulla storia delle boline (ben ventisei) che la polizia ha raccolto nelle sale d'ascolto delle intercettazioni presso le utenze di mafiosi e di imprenditori, e che hanno portato all'arresto di Costa. Tre mesi di lavoro, che — si è appreso — non fosse stato

per i giudici di Caltanissetta, sarebbero proprio andati persi: «Nell'ottobre '82 — ha spiegato — la polizia ci chiese l'autorizzazione ad intercettare alcune utenze, nel quadro di un'inchiesta sulla droga. Essa fu concessa e rinnovata ogni quindici giorni dal sostituto Ciccio Montalto. L'ultima autorizzazione reca la data del 10 gennaio e scadeva il 25. Per una coincidenza più che emblematica è proprio il giorno dell'uccisione del giudice. Da allora le intercettazioni cessarono. Perché? è stato chiesto a Lumia. «Da quel momento la polizia non mi fece avere più alcun rapporto. Solo il nuovo capo della Squadra Mobile, Moutalbano, succeduto ad un altro funzionario misteriosamente trasferito, Giorgio Collura, un anno dopo trasmise — ma ad un'altra Procura, quella di Caltanissetta — il materiale, dal quale sarebbe saltato fuori il processo per corruzione contro Costa, e forse anche altre novità relative all'uccisione di Montalto, coperte ancora dal segreto istruttorio».

E, più tardi, il PG di Palermo Ugo Viola che, ascoltato dal CSM, aggiunge altra clamorosa carne al fuoco: «Sono rimasto stupefatto che ciò sia potuto accadere. Abbiamo aperto — ha annunciato — un procedimento penale per omissione d'atti d'ufficio. Viola non ha detto a carico di chi, ma si lascia intendere che i magistrati ce l'hanno per questa omissione con la polizia. Le polemiche non finiscono qui: perché almeno due esposti anonimi sui rapporti mafiosi di Costa pervenuti a Viola vennero da questi trasmessi al Ministero, e non al CSM ed al PG della Cassazio-

ne? Eppure lo impongono — ha ricordato un consigliere — una precisa circolare del marzo dell'80. «Non mi sembrava che la cosa avesse rilevanza disciplinare; anche il ministro può disporre, se vuole, un'ispezione», si sarebbe giustificato Viola, il quale tuttavia ha ammesso di aver «sottvalutato» la vicenda. Fatto sta che l'unico accertamento, sul conto di Costa, affidato da Viola al procuratore Lumia, risulta un colloquio del procuratore con il sostituto sott'inchiesta, che si prestò assolutamente innocente. Dopo di che, tutto archiviato, con l'avviso del ministero.

Il CSM si reca lunedì prossimo a Trapani, per approfondire l'indagine. Stamani la prima commissione deciderà chi interrogare. Nel pomeriggio, presieduto da Pertini su un tema che fino a qualche giorno fa a prima vista poteva apparire ammantato da nubi di genericità: «La responsabilità disciplinare dei magistrati». Ora che il «caso Costa» ha rivelato che il sistema di controllo dell'operato dei giudici fa acqua, l'attenzione per l'intervento del capo dello Stato si accende. Una notizia minore, ma emblematica: la terza commissione, su richiesta del consigliere Giallardo, ha disposto ieri di coprire con procedura d'urgenza, «via telex», a Trapani il posto occupato, fino all'arresto, da Costa. Si tratta di vedere se qualcuno presenterà domanda, e chi, per venir destinato ad un ufficio dove nel volger di un anno un sostituto procuratore è stato ucciso dalla mafia, e l'altro è finito in carcere sotto l'accusa di essersi schierato dalla parte diametralmente opposta della rovente barricata.

Vincenzo Vasile

Si consegna il boss Minore

né indaga sul marcio che si è andata nel Palazzo di Giustizia trapanese — Antonio Pio Minore, 39 anni, incensurato, si è costituito al carcere di Caltanissetta come figlio del vecchio boss Calogero Minore, che da anni si nasconde negli States insieme al fratello Salvatore.

Secondo gli investigatori, la sua testimonianza potrebbe rivelarsi preziosa poiché i settanta milioni in contanti trovati nella villa del giudice Costa (a parziale compenso della sua complicità), sarebbero frutto di transazioni bancarie effettuate personalmente dal giovane Minore. Una vicenda scandita fin dall'inizio da pressioni e pagamenti pronti cassa per chi accettava di «collaborare».

Ricapitoliamo: all'inizio degli anni settanta, il giudice Antonio Costa, oggi in carcere, dirigeva la Pretura di Castellammare senza muovere un dito di fronte all'offensiva dei clan del Buccellato e dei Palazzolo che sotto i suoi occhi pilotavano lo scempio della costa. Dopo sette anni Costa viene «promosso» sostituto procuratore a Trapani. In quell'ufficio trova il co-

davere di tre pregiudicati sospettati di appartenere al commando che aveva «osato» lo sgarro. Qualche mese dopo, altri due agguati mortali. Montalto avvia un procedimento penale a carico dei Marino e dei Minore, sospettati di essere responsabili dei delitti.

Il sostituto non ha dubbi sul fatto che siano stati loro ad accettare l'incarico di fare piazza pulita dei balordi che hanno improvvisato il sequestro. Montalto viene assassinato. Costa prende il suo posto.

Intanto, il giudice istruttore Dino Cerami, ha disposto una perizia balistica comparativa fra i proiettili adoperati per la strage e quelli di una pistola saltata fuori nel corso di una

perquisizione proprio in casa dei Minore. Il verdetto degli esperti non lo convince e dispone un'altra superperizia. Alla fine, quando è giunto il momento di consegnare i reperti, un clamoroso colpo di scena: alcuni bossoli sono spariti dal Tribunale. Costa definirà «secondario» l'episodio e si esibirà, poi, in una requisitoria talmente reticente da portare alla assoluzione di tutti gli imputati.

All'inizio dell'agosto di quest'anno, gli arresti: insieme a Costa finiscono in manette gli imprenditori Andrea e Salvatore Bulgarelli, Calogero Favata, Beppe Cizio, Margherita Pizzo. Quindi, mandati di cattura per la famiglia Minore.

S. I.

Dopo lunghe sofferenze è mancato il compagno

GIOVANNI SEMOLINI
iscritto al Pci dal 1945, partigiano combattente della brigata d'assalto «Garibaldi», ferito e decorato al Val d'Aoste. Per un breve periodo ha prestato la sua attività nella tipografia romana dove si stampa il nostro giornale. Nel ricordare il suo attacco al partito, i figli, il fratello e i familiari hanno voluto onorare la memoria sottoscrivendo centomila lire per l'Unità. I funerali avranno luogo domani, mercoledì, alle 9 dalla cappella di via della Pietà.

Trieste, 18 settembre 1984

I compagni della SPI CGIL zona Nord Torino si uniscono al dolore di Angelo ed Eleonora per la scomparsa della loro cara congiunta

VITTORINA CLERICO
in ARTESIO
Torino, 18 settembre 1984

I compagni della Camera del Lavoro di Torino partecipano al dolore del compagno Giovanni Ventura per la scomparsa del piccolo

DANIELE
Torino, 18 settembre 1984

In ricorrenza della morte del compagno

GIUSEPPE DEL VECCHIO
della Sezione Valmelaia, la moglie in ricordo sottoscrive lire centomila per l'Unità.

Roma, 18 settembre 1984

La compagna Macci Vittoria sottoscrive in memoria del padre

AGOSTINO
uno dei fondatori della Sezione di Fiverno lire cinquantamila.

La vedova del compagno Ferletti, perseguitato politico antifascista, sottoscrive lire ventimila per l'Unità ricordando l'amico e compagno

ANGELO COMAR
Gorizia, 18 settembre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ: autorizzazione e giornale munito di licenza.

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Teurini, n. 19 - Telef. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252

Abbonamenti: 00185 Roma - Via dei Teurini, 19

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

PEPPINO MALINAGGI
i compagni della Sezione di Palazzolo Acreide, sottoscrivono lire centomila per l'Unità.

Siracusa, 18 settembre 1984

Nel 6° anniversario della morte del compagno

FLORINDO PALAGI
la moglie e i figli lo ricordano a compagni ed amici di Sarzana sottoscrivendo lire ventimila per l'Unità.

La Spezia, 18 settembre 1984

dai... stappa un

CRODINO

l'analcolico biondo

piace piace piace

CRODINO

CRODO VA IN TUTTO IL MONDO.